

SELPRESS
www.selpress.com

Direttore Responsabile
Ferruccio de Bortoli

Diffusione Testata
498.438

di Massimo Franco

Governo sempre a rischio tra inchieste giudiziarie e incognite economiche

I toni della Banca centrale europea sono più concilianti. Il presidente Jean-Claude Trichet dà atto all'Italia di avere superato le esitazioni delle ultime settimane. E il suo successore Mario Draghi, attuale governatore di Bancaitalia, ieri è stato ricevuto da Silvio Berlusconi per analizzare i possibili contraccolpi della manovra economica. La Borsa ha mostrato un piccolo segno positivo. Ma le previsioni di crescita del prodotto interno lordo si avvicinano pericolosamente allo zero, rispetto all'1,3 per cento indicato nel maggio scorso. E da Palermo, il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, ammonisce: «Dobbiamo cambiare, oppure il nostro Paese non ha le prospettive che invece può e deve avere» in Europa. Difende il ruolo del Parlamento e ironizza sull'estemporaneità di alcune proposte di riforma della Costituzione.

Il capo dello Stato si tiene lontano dalle polemiche che circondano Silvio Berlusconi sul fronte interno: sul piano politico e su quello giudiziario. Ma i suoi accenni ad una nuova legge elettorale riflettono l'insoddisfazione crescente per un bipolarismo che produce molti conflitti e poche decisioni. I provvedimenti che dovrebbero raddrizzare i conti e l'immagine del Paese in Europa saranno approvati dalla Camera la settimana prossima. Ma nel Pdl rimane qualche malumore represso. Regioni, Province e sindaci fanno la faccia feroce e annunciano proteste. E le opposizioni criticano Palazzo Chigi per la scelta di ricorrere alla fiducia anche a

Montecitorio. A incattivire le polemiche, però, sono soprattutto le ultime intercettazioni telefoniche filtrate dall'inchiesta di Napoli sul caso Tarantini.

Napolitano
avverte: o si
cambia passo o
non avremo
futuro

Si parla di un colloquio fra il premier e il latitante Valter Lavitola, al quale Berlusconi consiglierebbe di rimanere all'estero. La notizia, riportata dall'Espresso, intensifica le richieste di dimissioni da parte

del Pd. Per l'opposizione, quanto sta emergendo costituisce un pericolo per la reazione che può provocare sui mercati internazionali. Martedì il premier sarà interrogato a Palazzo Chigi dai giudici come vittima del tentativo di ricatto di cui sono accusati proprio Lavitola e Tarantini. È prevedibile che sarà esposto a nuove polemiche. E renderà ancora più complicata qualunque ipotesi di «salvacondotto» giudiziario che garantisca una sua eventuale uscita dalla scena. All'ombra delle inchieste se ne discute da tempo. E l'ipotesi riaffiora nel momento in cui sottovoce non si esclude l'eventualità di una caduta del governo. Circola in un Vaticano preoccupato dal vuoto che il tramonto del Cavaliere promette di aprire. Viene

discussa in alcuni settori di un Pdl che ufficialmente avverte: se c'è la crisi si va alle urne. E ieri ne ha accennato Rocco Buttiglione, presidente dell'Udc.

Ma la sua proposta di bloccare i processi penali che riguardano Berlusconi, affidata alle colonne del quotidiano cattolico *Avvenire*, ha lasciato freddo lo stesso Pier Ferdinando Casini. La sensazione è che Buttiglione abbia toccato un problema avvertito come urgente, additando però una soluzione non solo impraticabile ma irricevibile. Al di là dei problemi costituzionali, le tensioni fra governo e magistratura e lo scontro parlamentare con l'opposizione non regalano margini per compromessi: tanto più di questo tipo. Eppure, la possibilità di invogliare il premier a gettare la spugna offrendogli una qualche garanzia è una tentazione.

Paolo Gentiloni del Pd bocchia il blocco dei processi. Ma ammette che «verso un Berlusconi che abbandona la politica ci sarebbe minore accanimento». Tradurre in pratica una tesi del genere appare acrobatico dal punto di vista legale, e politicamente difficile. Il capo del governo e i suoi fedelissimi sono convinti che la magistratura voglia tenerlo sotto tiro comunque; e dunque che una mediazione in realtà non esista. E, sul fronte opposto, una sinistra divisa fra il Pd di Pier Luigi Bersani e l'Idv di Antonio Di Pietro non sembra né disposta né pronta a negoziare nulla. Rimane, però, il sospetto che la guerra giudiziaria fra Berlusconi e i suoi nemici sia tanto virulenta quanto scontata e dunque, in qualche misura, secondaria. Nonostante le apparenze, per il centrodestra la vera incognita rimane l'economia.

